

Domenica delle Palme - B

COMMEMORAZIONE DELL'INGRESSO DEL SIGNORE IN GERUSALEMME

PRIMA FORMA: PROCESSIONE

2. All'ora stabilita, i fedeli, il sacerdote e i ministri si radunano in una chiesa minore o in un altro luogo adatto al di fuori della chiesa verso la quale si dovrà dirigere la processione. I fedeli tengono in mano rami di ulivo o di palma.

3. Il sacerdote e il diacono, indossate le vesti liturgiche di colore rosso richieste per la Messa, si recano insieme agli altri ministri al luogo in cui il popolo è radunato. Il sacerdote, al posto della casula, può utilizzare il piviale, che deponrà al termine della processione per indossare la casula.

4. Intanto si canta la seguente antifona o un altro canto adatto.



Antifona

Cf. Mt 21,9 *Osanna al Figlio di Davide!*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
il re d'Israele!*

Osanna nell'alto dei cieli!

5. Quindi il sacerdote dice: *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, mentre tutti si fanno il segno della croce. Dopo il saluto liturgico, il sacerdote rivolge al popolo una breve monizione per invitarlo a una celebrazione attiva e consapevole. Lo può fare con queste o con altre simili parole:*

Fratelli e sorelle,

fin dall'inizio della Quaresima

abbiamo cominciato a preparare i nostri cuori
attraverso la penitenza e le opere di carità.

Oggi siamo qui radunati perché con tutta la Chiesa
possiamo essere introdotti al mistero pasquale
del nostro Signore Gesù Cristo, il quale,
per dare reale compimento alla propria passione e risurrezione,
entrò nella sua città, Gerusalemme.

Seguiamo perciò il Signore,

facendo memoria del suo ingresso salvifico con fede e devozione,

affinché, resi partecipi per grazia del mistero della croce,

possiamo aver parte alla risurrezione e alla vita eterna.

6. Dopo la monizione, il sacerdote dice una delle seguenti orazioni con le braccia allargate:

Preghiamo.

Dio onnipotente ed eterno,
benedici questi rami [di ulivo],
e concedi a noi tuoi fedeli,
che seguiamo esultanti Cristo, nostro Re e Signore,
di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo.

Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R/. Amen.

Oppure:

Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te
e concedi a noi tuoi fedeli,
che oggi innalziamo questi rami in onore di Cristo trionfante,
di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone.

Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen.

E senza dire nulla, asperge i rami con l'acqua benedetta.

7. Quindi il diacono o, in sua assenza, il sacerdote proclama, nel modo consueto, il Vangelo dell'ingresso del Signore come indicato nel Lezionario. Secondo l'opportunità si può usare l'incenso.

8. Dopo il Vangelo, si può tenere una breve omelia. Per dare inizio alla processione, il sacerdote o il diacono o un ministro laico può fare una monizione con queste o con altre simili parole:

Imitiamo, fratelli e sorelle, le folle che acclamavano Gesù, e procediamo in pace.

Oppure:

Procediamo in pace.

E in questo caso tutti rispondono:

Nel nome di Cristo. Amen.

9. Quindi ha inizio, nel modo consueto, la processione verso la chiesa dove si celebrerà la Messa. Se si usa l'incenso, precede il turiferario con il turibolo fumigante, quindi l'accollito o un altro ministro con la croce, ornata con rami di palma o di ulivo secondo le consuetudini locali, in mezzo a due ministri con le candele accese.

Segue il diacono con l'Evangelario, il sacerdote con i ministri e infine tutti i fedeli con i rami in mano.

Mentre si svolge la processione, possono essere cantati dalla schola e dal popolo i seguenti canti, o altri adatti, in onore di Cristo Re.

Antifona 1 Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo,
andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce:

Osanna nell'alto dei cieli.

L'antifona si può opportunamente ripetere dopo ogni strofa del seguente salmo:

Salmo 23 Del Signore è la terra e quanto contiene:

il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari

e sui fiumi l'ha stabilito.

(Si ripete l'antifona) Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

(Si ripete l'antifona) Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

(Si ripete l'antifona) Alzate, o porte, i vostri frontali, alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e valoroso,
il Signore valoroso in battaglia.

(Si ripete l'antifona) Alzate, o porte, i vostri frontali,
alzatevi, soglie antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Antifona 2 Le folle degli Ebrei stendevano mantelli sulla strada,
e a gran voce acclamavano: Osanna al Figlio di Davide.
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
L'antifona si può opportunamente ripetere dopo ogni strofa del seguente salmo:

Salmo 46 Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.

(Si ripete l'antifona) Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.
Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.
Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.

(Si ripete l'antifona) Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.

(Si ripete l'antifona) Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo.
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:
egli è eccelso.

(Si ripete l'antifona)

INNO A CRISTO RE

Coro: A te la gloria e il canto, o Cristo, redentore:
l'osanna dei fanciulli ti onora, re di Sion.

Tutti ripetono: A te la gloria...

Coro: Tu sei il grande re d'Israele,
il Figlio e la stirpe di David,
il re benedetto che viene
nel nome del Signore.

Tutti ripetono: A te la gloria...

Coro: Il coro degli angeli in cielo
ti loda e ti canta in eterno:
gli uomini e tutto il creato
inneggiano al tuo nome.

Tutti ripetono: A te la gloria...

Coro: Il popolo santo di Dio
stendeva al tuo passo le palme:
noi oggi veniamo a te incontro
con cantici e preghiere.

Tutti ripetono: A te la gloria...

Coro: A te che salivi alla morte
levavano un canto di lode;
a te, nostro re vittorioso,
s'innalza il canto nuovo.

Tutti ripetono: A te la gloria...

Coro: Quei canti ti furono accetti:
le nostre preghiere ora accogli,
re buono e clemente che ami
qualsiasi cosa buona.

Tutti ripetono: A te la gloria...

*10. Mentre la processione entra in chiesa, si canta il seguente responsorio o un altro canto
che si riferisca all'ingresso del Signore:*

R/. Mentre il Cristo entrava nella città santa,

la folla degli Ebrei, preannunciando la risurrezione
del Signore della vita,

* agitava rami di palma e acclamava:

Osanna nell'alto dei cieli.

V/. Quando fu annunciato

che Gesù veniva a Gerusalemme,

il popolo uscì per andargli incontro;

* agitava rami di palma e acclamava:

Osanna nell'alto dei cieli.

11. Il sacerdote, giunto all'altare, lo venera e, secondo l'opportunità, lo incensa. Quindi si reca alla sede, depone il piviale, se lo indossava, e veste la casula. Omessi gli altri riti iniziali della Messa e, secondo l'opportunità, il Kyrie, dice la colletta della Messa, che prosegue poi nel modo consueto.

16. In tutte le altre Messe di questa domenica nelle quali non si svolge l'ingresso solenne, si compie la memoria dell'ingresso del Signore in Gerusalemme con un ingresso semplice.

17. Mentre il sacerdote si reca all'altare, si canta l'antifona d'ingresso con il proprio salmo (n. 18) o un altro canto adatto sul medesimo tema. Il sacerdote, giunto all'altare, lo venera e si reca alla sede. Dopo il segno di croce saluta il popolo; quindi la Messa prosegue nel modo consueto.

Nelle Messe nelle quali non è possibile eseguire il canto d'ingresso, il sacerdote si reca subito all'altare e lo venera, saluta il popolo, legge l'antifona d'ingresso e la Messa prosegue nel modo consueto.

18. Ant.d'ingresso:

Cf. Gv 12,1.12-13; Sal 23,9-10

Sei giorni prima della festa solenne di Pasqua,

il Signore entrò in Gerusalemme.

I fanciulli gli andarono incontro

con i rami di palma nelle mani.

A gran voce acclamavano:

* Osanna nell'alto dei cieli.

Benedetto tu che vieni con l'immensa tua misericordia.

Alzate, o porte i vostri archi,

alzatevi soglie antiche,

ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

* Osanna nell'alto dei cieli.

Benedetto tu che vieni con l'immensa tua misericordia.

MESSA

19. Dopo la processione o l'ingresso solenne, il sacerdote inizia la Messa con la colletta.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,

che hai dato come modello agli uomini

il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,

fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,

fa' che abbiamo sempre presente
il grande insegnamento della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.
Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia

Is 50,4-7

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.*

*Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.*

*Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.*

*Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.*

*Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.*

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 21 (22)

R. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». R.*

*Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa. R.*

*Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto. R.*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele. R.*

Seconda Lettura

*Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési
Fil 2,6-11*

*Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.
Parola di Dio.*

Acclamazione al Vangelo

Lode e onore a te, Signore Gesù!

*Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.*

Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome. (Fil 2,8-9)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

21. Si proclama il racconto della Passione del Signore senza candele né incenso, senza saluto né segno sul libro. Viene letto dal diacono o, in sua assenza, dal sacerdote. Può essere letto anche da lettori, riservando la parte di Cristo, se è possibile, al sacerdote. Solo i diaconi, prima della lettura della Passione, chiedono la benedizione al sacerdote, come di consueto prima del Vangelo.

22. Dopo il racconto della Passione si tiene, secondo l'opportunità, una breve omelia. Si può osservare anche un momento di silenzio.

Si dicono il Credo e la Preghiera universale.

Vangelo

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

Mc 14,1-15,47

Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturare Gesù con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».

Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto:

"Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse".

Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.

Giunsero a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbì» e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!». Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.

*Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi. Alcuni si alzarono a testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Lo abbiamo udito mentre diceva: "Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo"». Ma nemmeno così la loro testimonianza era concorde. Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi a? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva a. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono!
E vedrete il Figlio dell'uomo*

*seduto alla destra della Potenza
e venire con le nubi del cielo».*

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il volto, a percuoterlo e a dirgli: «Fa' il profeta!». E i servi lo schiaffeggiavano.

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una delle giovani serve del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo guardò in faccia e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò, dicendo: «Non so e non capisco che cosa dici». Poi uscì fuori verso l'ingresso e un gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è uno di loro». Ma egli di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «È vero, tu certo sei uno di loro; infatti sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». E scoppiò in pianto.

E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei? ». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi a? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più a, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufò. Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifisero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifisero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifisero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Qui ci si genuflette e si fa una breve pausa.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!». Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Dio onnipotente,
la passione del tuo unico Figlio
affretti il giorno del tuo perdono;
non lo meritiamo per le nostre opere,
ma l'ottenga dalla tua misericordia
questo unico mirabile sacrificio.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Padre mio, se questo calice non può passare via
senza che io lo beva,
si compia la tua volontà. (Mt 26,42)

Dopo la comunione

O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni,
e con la morte del tuo Figlio
ci fai sperare nei beni in cui crediamo,
fa' che per la sua risurrezione
possiamo giungere alla meta della nostra speranza.
Per Cristo nostro Signore.

ORAZIONE SUL POPOLO

Volgi lo sguardo, o Padre, su questa tua famiglia
per la quale il Signore nostro Gesù Cristo
non esitò a consegnarsi nelle mani dei malfattori
e a subire il supplizio della croce.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Occhi per vedere

Entriamo in questa settimana in ascolto della Parola
che Dio ci offre: il suo Figlio che si consegna fino
alla morte di croce.

Ed eppure sappiamo anche che “non è possibile”
seguire Gesù fino al Golgota. Nessun discepolo,
secondo l’evangelista Marco, è sotto la croce del
Figlio. La sequela può avvenire solo “da lontano”,
come per Pietro (“*Pietro lo aveva seguito da
lontano...*” Mc 14,54) o per le donne (“*vi erano
alcune donne, che osservavano da lontano, le quali,
quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano*”
Mc 15,40-41). Forse da qui, da questo “lontano”,
nel quale siamo tutti noi discepoli di oggi, è possibile
scorgere qualcosa del dono d’amore che Dio ci fa nel
suo Figlio. Forse è proprio accettando di essere
ancora “lontani” da Lui che è possibile vedere.
Come quando si guarda qualcosa da un punto di
osservazione lontano da esso non se ne possono
osservare i particolari, ma se ne può cogliere la
prospettiva più ampia.



Ancora dobbiamo ricordare che l'evangelista Marco ci fa vivere la passione del Figlio entrando nello sguardo di un discepolo molto particolare. Infatti subito prima di entrare a Gerusalemme, Marco colloca l'episodio della guarigione di Bartimeo, il cieco di Gerico. Bartimeo è figura del discepolo che potrà *"seguire Gesù lungo la strada"* che lo porta a dare la vita a Gerusalemme (cfr. *Mc 10,52*). Bartimeo è cieco, non può seguire Gesù. Ma chiede di ricevere uno sguardo, occhi che vedano. Solo con questi occhi "nuovi" sarà possibile riconoscere nella passione e nella morte del *"figlio di Davide"* il *"Figlio di Dio"*.

Ma sotto la croce ci saranno altri occhi che, "vedendolo morire così", riconosceranno chi è Gesù. Sono gli occhi di un pagano, un lontano, addirittura il capo di coloro che lo hanno crocifisso: il centurione romano *"che si trovava di fronte a lui"*. Sarà lui che *"avendolo visto spirare in quel modo, dirà: 'Davvero quest'uomo era Figlio di Dio'"* (cfr. *Mc 15,39*).

Che cosa ha visto il centurione per riconoscere in Gesù il Figlio di Dio? Leggendo attentamente questo brano della crocifissione, potremmo dire che tutto quello che il centurione ha visto contraddice la relazione filiale fra Gesù e il Padre. Quale padre lascerebbe morire il suo figlio in quel modo? Ed eppure, proprio il modo con cui Gesù muore, "apre gli occhi" del centurione per riconoscere che Gesù è legato a Dio da una relazione filiale indistruttibile: *"davvero quest'uomo era Figlio di Dio"*.

Ciò che il centurione vede da sotto la croce è qualcosa che va oltre lo sguardo fisico.

Infatti non si tratta tanto di ciò che gli occhi possono vedere. E tutti gli evangelisti sinottici lo sottolineano dicendo che nell'ora in cui il sole è al suo apice, *"a mezzogiorno si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio"* (*Mc 15,33; Mt 27,45; Lc 23,44*). Il buio permette di affinare altri sensi. Nel buio si fa più intensa la capacità di ascoltare, di percepire la realtà che sta oltre la sua percezione visiva. Infatti il centurione "vede" nel buio di quell'ora qualcosa che solo il buio mette in risalto: quell'uomo sulla croce è un "figlio" perché continua a rivolgersi a Dio come a un Padre, pur percependone tutto l'abbandono. La relazione fra Gesù e Dio, l'Altissimo, è quella di un figlio che chiama il Padre, che grida un abbandono, ma osa rimanere lì dove il Padre lo ha condotto. Quella relazione è tutta compresa in quell'aggettivo possessivo, quasi un soffio, che il Figlio usa per rivolgersi a Dio, attingendo dalle parole di un salmo: *"Eloì, Eloì, lemà sabactàni? Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"* (*Mc 15,34*). Un legame che Gesù grida invocando due volte Dio come il *"mio Dio"* e che l'evangelista sottolinea riportando le parole "originali" di Gesù e la sua traduzione: così che quell'aggettivo possessivo, *"mio"*, risuona quattro volte in un unico versetto!

Ora quindi, nel buio di quell'ora di abbandono, il centurione "vede" l'amore che sostiene la relazione filiale di Gesù con il Padre. Un amore che rimane anche davanti al silenzio assordante di un Dio che non interviene per salvare suo Figlio. Un amore che osa rimanere davanti al volto di un Padre che abbandona suo Figlio alla morte. Un amore più forte della morte.

Il Signore ci doni di entrare in questa settimana santa donandoci gli occhi nuovi che Bartimeo ha chiesto e che, giunti sotto la croce, ci permettano di riconoscere in quel modo di morire il *"Figlio di Dio"*, il Figlio amato.

E, in Lui, di scoprire che tutti noi siamo figli amati. Dentro e oltre ogni silenzio di Dio davanti al nostro grido di desolazione. Un amore che neppure la morte può annullare.

Ed è già il mattino di Pasqua.